

PRODUZIONE DOP » I NUOVI ORIZZONTIdi **Claudio Zoccheddu**

SASSARI

L'intenzione è portare il pecorino romano Dop sulle tavole di tutto il mondo. Le ultime notizie sembrano dare più che una speranza alla programmazione del Consorzio di tutela del Pecorino romano che, proprio ieri, ha comunicato un risultato significativo: il progetto "Pekorase Italia-Germania" ha conquistato il terzo posto nella classifica delle proposte arrivate all'Unione europea dai 27 Stati membri. Per mettere a punto il piano è già stato deliberato un investimento di 3 milioni e 300mila euro, suddiviso in tre annualità e finanziato al 70 per cento dall'Unione Europea. "Pekorase" muoverà i primi passi all'inizio del 2021, fra gennaio e febbraio, mentre il 30 per cento del budget sarà destinato al mercato tedesco per il 70 per cento a quello italiano. Il programma promozionale prevede una serie di attività cucite addosso all'unico protagonista, il Pecorino romano Dop. Sono state previste pubblicità sulle televisioni italiane, eventi con l'Associazione Professionale Cuochi, concorsi di cucina per chef professionisti (in Italia e in Germania) e per gli istituti alberghieri italiani, un sito web dedicato e attività di social media in Italia e in Germania oltre alla partecipazione alle maggiori fiere di settore in Italia e Germania.

Il consorzio. In attesa dell'assemblea dei soci che rinnoverà il Cda, prevista per il 5 novembre, è il presidente uscente Salvatore Palitta a spiegare i retroscena dell'iniziativa: «Teniamo molto a questo nuovo progetto, perché si sviluppa in un mercato importante come quello tedesco e contemporaneamente su quello italiano - sottolinea Palitta -. Nel nostro Paese c'è stata una svolta nel consumo del Pecorino Romano, finalmente percepito e apprezzato come prodotto da tavola grazie ai nuovi prodotti che abbiamo presentato. Non più solo da grattugia per la carbonara o al cacio e pepe, ma anche prodotto gourmet: siamo terzi nei consumi, nel segmento dei duri, dopo due giganti come Parmigiano e Grana, un risultato che ci riempie di orgoglio. Ora vogliamo spingere in questa direzione e rafforzare i risultati ottenuti: questo progetto ci consente di farlo contemporaneamente a una forte azione di penetrazione sui mercati tedeschi», conclude il presidente.

Finestra sul mondo. Si chiama

Il Pecorino romano rilancia assalto al mercato tedesco

Finanziato dall'Ue il progetto "Pekorase" per la promozione in Germania. Pronti 3,2 milioni per campagne pubblicitarie e concorsi di cucina per chef



"Chizu, Enjoy the taste of life" è destinato al Giappone ed è uno dei tre progetti già in corso per la promozione del Romano. Anche in questo caso c'è il cofinanziamento dell'Ue nell'inve-

stimento di 1 milione di euro per 3 anni. In questo caso si punta a coinvolgere i ristoranti della cinta metropolitana di Tokyo con una serie di iniziative e attività: dal sito web ai so-

» Il presidente Palitta: «Siamo terzi nei consumi dopo Parmigiano e Grana ma vogliamo crescere»

» Proseguono i programmi già attivi in Giappone e Usa in collaborazione con gli altri consorzi

Una forma di Pecorino Romano che nel corso degli anni è diventato un prodotto apprezzato anche sulle tavole

cial media, dai programmi televisivi al materiale promozionale passando per fiere, manifestazioni ed eventi in ristorante. Quello giapponese è attualmente uno dei mercati più in-

teressanti per il Pecorino Romano. Oltre al Sol Levante c'è il "Rosafi", finanziato dalla Regione e stato realizzato in collaborazione con i Consorzi del Pecorino Sardo e del Fiore Sardo. L'investimento complessivo è di circa 4 milioni (3 dalla Regione). "Rosafi" avrebbe dovuto concludersi quest'anno dopo 3 di attività, ma la pandemia ha fatto slittare la conclusione a giugno 2021. In questo caso le attività previste sono l'animazione nei punti vendita delle più importanti catene della distribuzione organizzata nei 5 Paesi, sito web in 5 lingue, social media e fiere di settore. I Paesi coinvolti sono gli Usa, Italia, Germania, Francia e Regno Unito. Infine c'è il progetto "Propaseu", destinato a Usa e Canada e concluso a marzo. L'obiettivo è la crescita nel mercato delle speciality con ricerche di mercato, workshop e promozione nei punti vendita dei due Paesi.

Italgas presenta il piano strategico 2020-2026



SASSARI. Saranno diffusi questa mattina, prima dell'apertura dei mercati, i comunicati relativi agli ultimi mesi del 2020 e al piano strategico di Italgas per il periodo tra il 2020 e il 2026. I risultati saranno comunicati dall'Ad Paolo Gallo (foto) intorno alle 12, quando si concluderà l'evento organizzato "a distanza" dalla società per rispettare i limiti imposti dalle misure di contenimento del Covid-19. Italgas è una società specializzata nella diffusione del gas che dallo scorso agosto ha iniziato i lavori per la realizzazione delle reti di distribuzione del metano in Sardegna, che conta di completare entro il 2021 per poi mandare a regime il sistema entro l'anno successivo.

Cna, imprese ko con il lockdown

Appello dell'associazione: «Un altro stop avrà effetti devastanti sulle aziende»

SASSARI

Il sistema delle imprese sarde, stremato dal lockdown della scorsa primavera, rischia di essere travolto dalla sempre più probabile nuova serrata che il Governo sta studiando in queste ore. Lo attesta un dossier della Cna Sardegna, che evidenzia la grande vulnerabilità del tessuto economico isolano, impreparato alla prospettiva sempre più concreta di ulteriori restrizioni. Già prima della recrudescenza autunnale della pandemia, il 48,8 per cento delle imprese sarde con più di tre addetti (un'impresa su due) aveva indicato un serio



Pierpaolo Piras, presidente Cna

rischio di tenuta della propria attività e soltanto l'11,4 per cento aveva manifestato una certa fiducia per il prosieguo dell'anno. Oltre metà delle imprese aveva inoltre denunciato gravi problemi di liquidità per far fronte alle spese e

» **PIERPAOLO PIRAS**

In Sardegna è necessario un intervento che supporti le attività commerciali per evitare effetti anche sull'occupazione

un quinto aveva dichiarato di non essere in grado di adeguare i propri spazi di lavoro nell'ottica di una maggiore sicurezza sanitaria. Sotto il profilo occupazionale, inoltre, il 18 per cento delle imprese sarde con più di tre addetti

aveva dichiarato di aver rinviato le assunzioni previste per il 2020 e il 7,6 per cento aveva indicato di aver ridotto il personale a tempo determinato o tagliato i collaboratori esterni.

«La nostra paura è che un nuovo lockdown, seppure meno severo rispetto a quello di aprile, possa avere effetti devastanti sulle imprese sarde - spiegano Pierpaolo Piras e Francesco Porcu, presidente e segretario della Cna Sardegna -. Il rischio concreto è quello di veder scomparire un sempre maggior numero di attività economiche, e non solo nei settori più esposti, come quello della ristorazione,

degli eventi, del fitness e del ricettivo. Gli effetti sull'occupazione, e quindi sui redditi delle famiglie, rischiano di essere molto accentuati e il calo della domanda aggregata potrebbe protrarsi a lungo, compromettendo la ripresa dell'economia regionale nella fase successiva all'emergenza sanitaria». Per questo, sostengono i vertici dell'organizzazione di categoria, «è necessario che in Sardegna, più che altrove, si intervenga per supportare il mondo delle imprese, preparando al meglio la fase successiva, attraverso una progettualità di ampio raggio finanziata anche tramite risorse comunitarie, per permettere all'economia regionale di ripartire rapidamente in tutti i settori: dalle costruzioni, al settore turistico, dall'agroalimentare a quello delle palestre, della ristorazione e dei trasporti».

Venerdì 30 Ottobre alle 10:54, aggiornato venerdì 30 ottobre alle 11:13

LA CRISI

"Imprese sarde a rischio tracollo in caso di nuovo lockdown": l'allarme della Cna

La situazione rischia di precipitare con conseguenze drammatiche anche sull'occupazione



(archivio L'Unione Sarda)

Il sistema delle imprese sarde, stremato dal lockdown della scorsa primavera, rischia di essere travolto dalla sempre più probabile nuova serrata generalizzata allo studio del governo.

Lo afferma un dossier della Cna Sardegna che - analizzando il risultato di un'indagine condotta dall'Istat presso un campione di imprese regionali con più di tre addetti nei settori industria e costruzioni, commercio e servizi in riferimento all'impatto del primo lockdown primaverile - evidenzia la vulnerabilità del tessuto economico isolano, impreparato alla prospettiva sempre più concreta di ulteriori restrizioni.

Già prima della recrudescenza autunnale della pandemia ben il 48,8% delle imprese sarde con più di tre addetti (un'impresa su due) aveva indicato un serio rischio di tenuta della propria attività e soltanto l'11,4% aveva manifestato una certa fiducia per il prosieguo dell'anno. Oltre metà delle imprese aveva inoltre denunciato gravi problemi di liquidità per far fronte alle spese e un quinto aveva addirittura dichiarato di non essere in grado di adeguare i propri spazi di lavoro nell'ottica di una maggiore sicurezza sanitaria.

Sotto il profilo occupazionale, inoltre, ben il 18% delle imprese sarde con più di tre addetti aveva dichiarato di aver rinviato le assunzioni previste per il 2020 e il 7,6% aveva indicato di aver ridotto il personale a tempo determinato o tagliato i collaboratori esterni.

"La nostra paura è che un nuovo lockdown, seppure meno severo rispetto a quello di aprile, possa avere effetti devastanti sulle imprese sarde – spiegano Pierpaolo Piras e Francesco Porcu, presidente e segretario regionale della Cna Sardegna -. Se a livello europeo la Francia è il primo paese ad aver riattivato un lockdown generalizzato, tutto lascia pensare che, vista la curva epidemica in rapida ascesa, anche il governo italiano interverrà con misure via via più stringenti. Il rischio concreto – evidenziano i vertici della Cna sarda - è quello di veder scomparire un sempre maggiore numero di attività economiche, e non solo nei settori più esposti, come quello della ristorazione, degli eventi, del fitness e del ricettivo. Gli effetti sull'occupazione, e quindi sui redditi delle famiglie, rischiano di essere molto accentuati e il calo della domanda aggregata potrebbe protrarsi a lungo, compromettendo la ripresa dell'economia regionale nella fase successiva all'emergenza sanitaria".

"Per questo – sostengono Piras e Porcu - è necessario che, in Sardegna più che altrove, si intervenga per supportare il mondo delle imprese, preparando al meglio la fase successiva, attraverso una progettualità di ampio raggio finanziata anche tramite risorse comunitarie, per permettere all'economia regionale di ripartire rapidamente in tutti i settori: dalle costruzioni, al settore turistico, dall'agroalimentare a quello delle palestre, della ristorazione e dei trasporti".

IL DOSSIER - Il report elaborato dall'associazione artigiana analizza un'indagine riferita all'impatto del primo lockdown primaverile condotta dall'Istat presso un campione di imprese regionali con più di tre addetti nei settori industria e costruzioni, commercio e servizi.

In Sardegna le imprese con più di tre addetti sono circa 23.500 e impiegano quasi 188 mila occupati, pari a circa il 63% del totale. Come detto, ben il 48,8% di queste, già prima della nuova emergenza autunnale, aveva indicato rischi operativi di sostenibilità della propria attività a seguito della crisi sanitaria: una percentuale sensibilmente maggiore della media nazionale (38%) e anche superiore al dato medio delle regioni del Mezzogiorno (43,1%). Si tratta di una prima chiara indicazione di forte vulnerabilità, aggravata dal fatto che nessuna regione italiana ha fatto registrare una quota così alta di imprese in difficoltà. A sottolineare il clima di sfiducia va aggiunto che a giugno solo l'11,4% delle imprese sarde non si aspettava effetti particolari sull'attività, aspettandosi di poter proseguire più o meno nella normalità (12,6% nazionale e 12,8% Mezzogiorno).

Il dossier evidenzia inoltre come il principale problema delle imprese sarde sia quello della carenza di liquidità per far fronte alle spese (correnti, spese per fornitori, debiti ecc.). Lo ha indicato il 56% delle imprese sarde contro il 51% della media nazionale. Non si tratta, quindi, solo di un problema di ricavi mancati: ad essere messi in discussione sono i fondamentali economici su cui si basa la tenuta dell'azienda. Un problema, questo della carenza di

liquidità, che le imprese soffrono in Sardegna più che altrove; solo in Umbria (57,8%) e in Calabria (57,4%), infatti, la percentuale di chi lo indica risulta superiore a quella dell'Isola.

Tra l'altro, in uno scenario che presumibilmente richiederà sempre maggiori sforzi per l'adeguamento degli spazi di lavoro in ottica di una maggiore sicurezza sanitaria, quasi un quinto delle imprese sarde indica di non essere in grado di agire in tal senso, con possibili conseguenze in termini di riduzione della capacità produttiva (turni ridotti o dipendenti forzosamente in cassa integrazione) o persino l'impossibilità di proseguire l'attività economica. Hanno risposto in tal senso il 19,1% delle imprese (14,4% la media nazionale, 13,1% quella del Mezzogiorno), la quota in assoluto maggiore tra tutte le regioni italiane.

La situazione rischia quindi di precipitare con conseguenze drammatiche che rischiano di abbattersi sull'occupazione, soprattutto quando verranno meno gli strumenti di legge per la tutela dei posti di lavoro, cioè, cassa integrazione e blocco dei licenziamenti, misure prorogate al 31 gennaio 2021 nel decreto Ristori. Intanto il 18% delle imprese sarde con più di tre addetti ha già rinviato le assunzioni previste per il 2020, contro il 12,2% nazionale e il 13% delle regioni del Mezzogiorno (si tratta del secondo dato peggiore tra tutte le regioni), mentre il 7,6% ha indicato di aver ridotto il personale a tempo determinato o tagliato i collaboratori esterni, i cui contratti non sono stati prorogati, anche in questo caso uno dei dati peggiori tra le regioni italiane.

Covid-19, paura per un nuovo lockdown. Cna: “Imprese rischierebbero il tracollo”

30 Ottobre 2020 [Correlati slider](#), [Economia](#)



Il sistema delle imprese sarde, stremato dal lockdown della scorsa primavera, **rischia di essere travolto** dalla sempre più probabile nuova serrata generalizzata allo studio del Governo. Lo attesta un dossier della **Cna Sardegna**, che evidenzia la grande vulnerabilità del tessuto economico isolano, impreparato alla prospettiva sempre più concreta di ulteriori restrizioni. Già prima della recrudescenza autunnale della pandemia, il 48,8% delle imprese sarde con più di tre addetti (un'impresa su due) aveva indicato un serio rischio di tenuta della propria attività e soltanto l'11,4% aveva manifestato una certa fiducia per il prosieguo dell'anno.

Oltre metà delle imprese aveva inoltre denunciato gravi problemi di liquidità per far fronte alle spese e un quinto aveva dichiarato di non essere in grado di adeguare i propri spazi di lavoro nell'ottica di una maggiore sicurezza sanitaria. Sotto il profilo occupazionale, inoltre, il 18% delle imprese sarde con più di tre addetti aveva dichiarato di aver rinviato le assunzioni previste per il 2020 e il 7,6% aveva indicato di aver ridotto il personale a tempo determinato o tagliato i collaboratori esterni. “La nostra paura è che un nuovo lockdown, seppure meno severo rispetto a quello di aprile, possa avere effetti devastanti sulle imprese sarde – spiegano **Pierpaolo Piras e Francesco Porcu**, presidente e segretario della Cna Sardegna – Il rischio concreto è quello di veder scomparire un sempre maggior numero di attività economiche, e non solo nei settori più esposti, come quello della ristorazione, degli eventi, del fitness e del ricettivo. Gli effetti sull'occupazione, e quindi sui redditi delle famiglie, rischiano di essere molto accentuati e il calo della domanda aggregata potrebbe protrarsi a lungo, compromettendo la ripresa dell'economia regionale nella fase successiva all'emergenza sanitaria”.

Per questo, sostengono i vertici dell'organizzazione di categoria, “è necessario che in Sardegna, più che altrove, si intervenga per supportare il mondo delle imprese, preparando al meglio la fase successiva, attraverso una progettualità di ampio raggio finanziata anche tramite risorse comunitarie, per permettere all'economia regionale di ripartire rapidamente in tutti i settori: dalle costruzioni, al settore turistico, dall'agroalimentare a quello delle palestre, della ristorazione e dei trasporti”.

Sardegna, imprese a rischio tracollo in caso di nuovo lockdown

Piras e Porcu (CNA): Un nuovo lockdown, seppure meno severo rispetto a quello di aprile, potrebbe avere effetti devastanti sulle imprese sarde. È necessario che si intervenga per supportare il mondo delle imprese, preparando al meglio la fase successiva attraverso una progettualità di ampio raggio finanziata anche tramite risorse comunitarie, per permettere all'economia regionale di ripartire rapidamente in tutti i settori

Condividi su

[Facebook](#) [Twitter](#) [Google+](#) [LinkedIn](#) [Invia per email](#)



Il sistema delle imprese sarde, stremato dal lockdown della scorsa primavera, rischia di essere travolto dalla sempre più probabile nuova serrata generalizzata allo studio del Governo. Lo attesta un dossier della Cna Sardegna che – analizzando il risultato di un'indagine condotta dall'Istat presso un campione di imprese regionali con più di tre addetti nei settori industria e costruzioni, commercio e servizi in riferimento all'impatto del primo

lockdown primaverile – evidenzia la grande vulnerabilità del tessuto economico isolano, impreparato alla prospettiva sempre più concreta di ulteriori restrizioni.

Già prima della recrudescenza autunnale della pandemia ben il 48,8% delle imprese sarde con più di tre addetti (un'impresa su due) aveva indicato un serio rischio di tenuta della propria attività e soltanto l'11,4% aveva manifestato una certa fiducia per il prosieguo dell'anno. **Oltre metà delle imprese aveva inoltre denunciato gravi problemi di liquidità per far fronte alle spese e un quinto aveva addirittura dichiarato di non essere in grado di adeguare i propri spazi di lavoro nell'ottica di una maggiore sicurezza sanitaria.** Sotto il profilo occupazionale, inoltre, ben il **18% delle imprese sarde con più di tre addetti aveva dichiarato di aver rinviato le assunzioni previste per il 2020 e il 7,6% aveva indicato di aver ridotto il personale a tempo determinato o tagliato i collaboratori esterni.**

*“La nostra paura è che un nuovo lockdown, seppure meno severo rispetto a quello di aprile, possa avere effetti devastanti sulle imprese sarde – spiegano **Pierpaolo Piras e Francesco Porcu**, presidente e segretario regionale della Cna Sardegna -. Se a livello europeo la Francia è il primo paese ad aver riattivato un lockdown generalizzato, tutto lascia pensare che, vista la curva epidemica in rapida ascesa, anche il governo italiano interverrà con misure via via più stringenti. Il rischio concreto – evidenziano i vertici della Cna sarda – è quello di veder scomparire un sempre maggior numero di attività economiche, e non solo nei settori più esposti, come quello della ristorazione, degli eventi, del fitness e del ricettivo. Gli effetti sull'occupazione, e quindi sui redditi delle famiglie, rischiano di essere molto accentuati e il calo della domanda aggregata potrebbe protrarsi a lungo, compromettendo la ripresa dell'economia regionale nella fase successiva all'emergenza sanitaria. Per questo – sostengono Piras e Porcu – è **necessario che, in Sardegna più che altrove, si intervenga per supportare il mondo delle imprese, preparando al meglio la fase successiva, attraverso una progettualità di ampio raggio finanziata anche tramite risorse comunitarie, per permettere all'economia regionale di ripartire rapidamente in tutti i settori: dalle costruzioni, al settore turistico, dall'agroalimentare a quello delle palestre, della ristorazione e dei trasporti**”.*

Per comprendere quanto il sistema delle imprese sarde sia attrezzato per resistere ad una nuova serie di serrate il dossier elaborato dall'associazione artigiana analizza un'indagine riferita all'impatto del primo lockdown primaverile condotta dall'Istat presso un campione di imprese regionali con più di tre addetti nei settori industria e costruzioni, commercio e servizi. Tale indagine ha permesso di misurare la resilienza del sistema economico regionale in un contesto comparato nazionale.

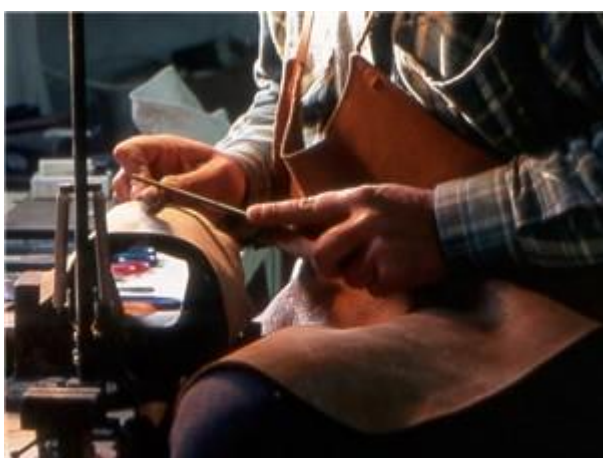
In Sardegna le imprese con più di tre addetti sono circa 23.500 e impiegano quasi 188 mila occupati, pari a circa il 63% del totale. Come detto, ben il 48,8% di queste, già prima della nuova emergenza autunnale, aveva indicato rischi operativi di sostenibilità della propria attività a seguito della crisi sanitaria: una percentuale sensibilmente maggiore della media nazionale (38%) e anche superiore al dato medio delle regioni del Mezzogiorno (43,1%). Si tratta di una prima chiara indicazione di forte vulnerabilità, aggravata dal fatto che nessuna regione italiana ha fatto registrare una quota così alta di imprese in difficoltà. A sottolineare il clima di sfiducia va aggiunto che a giugno solo l'11,4% delle imprese sarde non si aspettava effetti particolari sull'attività, aspettandosi di poter proseguire più o meno nella normalità (12,6% nazionale e 12,8% Mezzogiorno).

Il dossier della Cna sarda evidenzia inoltre come **il principale problema delle imprese sarde sia quello della carenza di liquidità per far fronte alle spese** (correnti, spese per fornitori, debiti, ecc.). **Lo ha indicato il 56% delle imprese sarde contro il 51% della media nazionale.** Non si tratta, quindi, solo di un problema di ricavi mancati: ad essere messi in discussione sono i fondamentali economici su cui si basa la tenuta dell'azienda. Un problema, questo della carenza di liquidità, che le imprese soffrono in Sardegna più che altrove; solo in Umbria (57,8%) e in Calabria (57,4%), infatti, la percentuale di chi lo indica risulta superiore a quella dell'Isola.

Tra l'altro, in uno scenario che presumibilmente richiederà sempre maggiori sforzi per l'adeguamento degli spazi di lavoro in ottica di una maggiore sicurezza sanitaria, **quasi un quinto delle imprese sarde indica di non essere in grado di agire in tal senso**, con possibili conseguenze in termini di riduzione della capacità produttiva (turni ridotti o dipendenti forzosamente in cassa integrazione) o persino l'impossibilità di proseguire l'attività economica. Hanno risposto in tal senso il 19,1% delle imprese (14,4% la media nazionale, 13,1% quella del Mezzogiorno), la quota in assoluto maggiore tra tutte le regioni italiane.

La situazione rischia quindi di precipitare con conseguenze drammatiche che rischiano di abbattersi sull'occupazione, soprattutto quando verranno meno gli strumenti di legge per la tutela dei posti di lavoro, cioè, cassa integrazione e blocco dei licenziamenti, misure prorogate al 31 gennaio 2021 nel decreto Ristori. Intanto **il 18% delle imprese sarde con più di tre addetti ha già rinviato le assunzioni previste per il 2020**, contro il 12,2% nazionale e il 13% delle regioni del Mezzogiorno (si tratta del secondo dato peggiore tra tutte le regioni), **mentre il 7,6% ha indicato di aver ridotto il personale a tempo determinato o tagliato i collaboratori esterni**, i cui contratti non sono stati prorogati, anche in questo caso uno dei dati peggiori tra le regioni italiane.

Grido della CNA Sardegna: "Imprese sarde a rischio tracollo in caso di un nuovo lockdown"



Piras e Porcu (CNA): Un nuovo lockdown, seppure meno severo rispetto a quello di aprile, potrebbe avere effetti devastanti sulle imprese sarde. È necessario che si intervenga per supportare il mondo delle imprese, preparando al meglio la fase successiva attraverso una progettualità di ampio raggio finanziata anche tramite risorse comunitarie, per permettere all'economia regionale di ripartire rapidamente in tutti i settori

Il sistema delle imprese sarde, stremato dal lockdown della scorsa primavera, rischia di essere travolto dalla sempre più probabile nuova serrata generalizzata allo studio del Governo. Lo attesta un dossier della Cna Sardegna che - analizzando il risultato di un'indagine condotta dall'Istat presso un campione di imprese regionali con più di tre addetti nei settori industria e costruzioni, commercio e servizi in riferimento all'impatto del primo lockdown primaverile - evidenzia la grande vulnerabilità del tessuto economico isolano, impreparato alla prospettiva sempre più concreta di ulteriori restrizioni.

Già prima della recrudescenza autunnale della pandemia ben il 48,8% delle imprese sarde con più di tre addetti (un'impresa su due) aveva indicato un serio rischio di tenuta della propria attività e soltanto l'11,4% aveva manifestato una certa fiducia per il prosieguo dell'anno. Oltre metà delle imprese aveva inoltre denunciato gravi problemi di liquidità per far fronte alle spese e un quinto aveva addirittura dichiarato di non essere in grado di adeguare i propri spazi di lavoro nell'ottica di una maggiore sicurezza sanitaria. Sotto il profilo occupazionale, inoltre, ben il 18% delle imprese sarde con più di tre addetti aveva dichiarato di aver rinviato le assunzioni previste per il 2020 e il 7,6% aveva indicato di aver ridotto il personale a tempo determinato o tagliato i collaboratori esterni.

“La nostra paura è che un nuovo lockdown, seppure meno severo rispetto a quello di aprile, possa avere effetti devastanti sulle imprese sarde – spiegano Pierpaolo Piras e Francesco Porcu, presidente e segretario regionale della Cna Sardegna -. Se a livello europeo la Francia è il primo paese ad aver riattivato un lockdown generalizzato, tutto lascia pensare che, vista la curva epidemica in rapida ascesa, anche il governo italiano interverrà con misure via via più stringenti. Il rischio concreto – evidenziano i vertici della Cna sarda - è quello di veder scomparire un sempre maggior numero di attività economiche, e non solo nei settori più esposti, come quello della ristorazione, degli eventi, del fitness e del ricettivo. Gli effetti sull'occupazione, e quindi sui redditi delle famiglie, rischiano di essere molto accentuati e il calo della domanda aggregata potrebbe protrarsi a lungo, compromettendo la ripresa dell'economia regionale nella fase successiva all'emergenza sanitaria. Per questo – sostengono Piras e Porcu - è necessario che, in Sardegna più che altrove, si intervenga per supportare il mondo delle imprese, preparando al meglio la fase successiva, attraverso una progettualità di ampio raggio finanziata anche tramite risorse comunitarie,

per permettere all'economia regionale di ripartire rapidamente in tutti i settori: dalle costruzioni, al settore turistico, dall'agroalimentare a quello delle palestre, della ristorazione e dei trasporti”.

Il dossier della Cna


Per comprendere quanto il sistema delle imprese sarde sia attrezzato per resistere ad una nuova serie di serrate il dossier elaborato dall'associazione artigiana analizza un'indagine riferita all'impatto del primo lockdown primaverile condotta dall'Istat presso un campione di imprese regionali con più di tre addetti nei settori industria e costruzioni, commercio e servizi. Tale indagine ha permesso di misurare la resilienza del sistema economico regionale in un contesto comparato nazionale.

In Sardegna le imprese con più di tre addetti sono circa 23.500 e impiegano quasi 188 mila occupati, pari a circa il 63% del totale. Come detto, ben il 48,8% di queste, già prima della nuova emergenza autunnale, aveva indicato rischi operativi di sostenibilità della propria attività a seguito della crisi sanitaria: una percentuale sensibilmente maggiore della media nazionale (38%) e anche superiore al dato medio delle regioni del Mezzogiorno (43,1%). Si tratta di una prima chiara indicazione di forte vulnerabilità, aggravata dal fatto che nessuna regione italiana ha fatto registrare una quota così alta di imprese in difficoltà. A sottolineare il clima di sfiducia va aggiunto che a giugno solo l'11,4% delle imprese sarde non si aspettava effetti particolari sull'attività, aspettandosi di poter proseguire più o meno nella normalità (12,6% nazionale e 12,8% Mezzogiorno).

Il dossier della Cna sarda evidenzia inoltre come il principale problema delle imprese sarde sia quello della carenza di liquidità per far fronte alle spese (correnti, spese per fornitori, debiti, ecc.). Lo ha indicato il 56% delle imprese sarde contro il 51% della media nazionale. Non si tratta, quindi, solo di un problema di ricavi mancati: ad essere messi in discussione sono i fondamentali economici su cui si basa la tenuta dell'azienda. Un problema, questo della carenza di liquidità, che le imprese soffrono in Sardegna più che altrove; solo in Umbria (57,8%) e in Calabria (57,4%), infatti, la percentuale di chi lo indica risulta superiore a quella dell'Isola. Tra l'altro, in uno scenario che presumibilmente richiederà sempre maggiori sforzi per l'adeguamento degli spazi di lavoro in ottica di una maggiore sicurezza sanitaria, quasi un quinto delle imprese sarde indica di non essere in grado di agire in tal senso, con possibili conseguenze in termini di riduzione della capacità produttiva (turni ridotti o dipendenti forzatamente in cassa integrazione) o persino l'impossibilità di proseguire l'attività economica. Hanno risposto in tal senso il 19,1% delle imprese (14,4% la media nazionale, 13,1% quella del Mezzogiorno), la quota in assoluto maggiore tra tutte le regioni italiane.

La situazione rischia quindi di precipitare con conseguenze drammatiche che rischiano di abbattersi sull'occupazione, soprattutto quando verranno meno gli strumenti di legge per la tutela dei posti di lavoro, cioè, cassa integrazione e blocco dei licenziamenti, misure prorogate al 31 gennaio 2021 nel decreto Ristori. Intanto il 18% delle imprese sarde con più di tre addetti ha già rinviato le assunzioni previste per il 2020, contro il 12,2% nazionale e il 13% delle regioni del Mezzogiorno (si tratta del secondo dato peggiore tra tutte le regioni), mentre il 7,6% ha indicato di aver ridotto il personale a tempo determinato o tagliato i collaboratori esterni, i cui contratti non sono stati prorogati, anche in questo caso uno dei dati peggiori tra le regioni italiane.

“Con nuovo lockdown imprese sarde a rischio tracollo”: lo afferma Cna Sardegna

 Cagliari Pad 30 ottobre 2020 13:01 Notizie da: [Regione Sardegna](#)



Se ci sarà un nuovo lockdown, il sistema delle imprese sarde, rischia di essere travolto. A lanciare il grido d'allarme è un dossier della Cna Sardegna, che evidenzia la grande vulnerabilità del tessuto economico isolano.

Già da qualche mese, il 48,8% delle imprese sarde con più di tre addetti ha affermato di un possibile rischio di tenuta della propria attività mentre l'11,4% ha manifestato una certa fiducia per il

prosieguo dell'anno. Oltre metà delle imprese aveva inoltre denunciato gravi problemi di liquidità per far fronte alle spese e un quinto aveva dichiarato di non essere in grado di adeguare i propri spazi di lavoro nell'ottica di una maggiore sicurezza sanitaria.

“La nostra paura è che un nuovo lockdown, seppure meno severo rispetto a quello di aprile, possa avere effetti devastanti sulle imprese sarde – spiegano Pierpaolo Piras e Francesco Porcu, presidente e segretario della Cna Sardegna – Il rischio concreto è quello di veder scomparire un sempre maggior numero di attività economiche, e non solo nei settori più esposti, come quello della ristorazione, degli eventi, del fitness e del ricettivo. Gli effetti sull'occupazione, e quindi sui redditi delle famiglie, rischiano di essere molto accentuati e il calo della domanda aggregata potrebbe protrarsi a lungo, compromettendo la ripresa dell'economia regionale nella fase successiva all'emergenza sanitaria”.

Per questo, sostengono i vertici dell'organizzazione di categoria, “è necessario che in Sardegna, più che altrove, si intervenga per supportare il mondo delle imprese, preparando al meglio la fase successiva, attraverso una progettualità di ampio raggio finanziata anche tramite risorse comunitarie, per permettere all'economia regionale di ripartire rapidamente in tutti i settori: dalle costruzioni, al settore turistico, dall'agroalimentare a quello delle palestre, della ristorazione e dei trasporti”.

Covid: Cna, imprese sarde rischio tracollo con nuovo lockdown

Quasi il 50% teme di non reggere una seconda chiusura



Michelin presenta l'iniziativa 'La fabbrica sostenibile' da mettere in Industria - RIPRODUZIONE RISERVATA

Redazione ANSACAGLIARI30 ottobre 202014:09NEWS

Il sistema delle imprese sarde, stremato dal lockdown della scorsa primavera, rischia di essere travolto dalla sempre più probabile nuova serrata generalizzata allo studio del Governo. Lo attesta un dossier della Cna Sardegna, che evidenzia la grande vulnerabilità del tessuto economico isolano, impreparato alla prospettiva sempre più concreta di ulteriori restrizioni. Già prima della recrudescenza autunnale della pandemia, il 48,8% delle imprese sarde con più di tre addetti (un'impresa su due) aveva indicato un serio rischio di tenuta della propria attività e soltanto l'11,4% aveva manifestato una certa fiducia per il prosieguo dell'anno.

Oltre metà delle imprese aveva inoltre denunciato gravi problemi di liquidità per far fronte alle spese e un quinto aveva dichiarato di non essere in grado di adeguare i propri spazi di lavoro nell'ottica di una maggiore sicurezza sanitaria. Sotto il profilo occupazionale, inoltre, il 18% delle imprese sarde con più di tre addetti aveva dichiarato di aver rinviato le assunzioni previste per

il 2020 e il 7,6% aveva indicato di aver ridotto il personale a tempo determinato o tagliato i collaboratori esterni.

"La nostra paura è che un nuovo lockdown, seppure meno severo rispetto a quello di aprile, possa avere effetti devastanti sulle imprese sarde - spiegano Pierpaolo Piras e Francesco Porcu, presidente e segretario della Cna Sardegna - Il rischio concreto è quello di veder scomparire un sempre maggior numero di attività economiche, e non solo nei settori più esposti, come quello della ristorazione, degli eventi, del fitness e del ricettivo. Gli effetti sull'occupazione, e quindi sui redditi delle famiglie, rischiano di essere molto accentuati e il calo della domanda aggregata potrebbe protrarsi a lungo, compromettendo la ripresa dell'economia regionale nella fase successiva all'emergenza sanitaria".

Per questo, sostengono i vertici dell'organizzazione di categoria, "è necessario che in Sardegna, più che altrove, si intervenga per supportare il mondo delle imprese, preparando al meglio la fase successiva, attraverso una progettualità di ampio raggio finanziata anche tramite risorse comunitarie, per permettere all'economia regionale di ripartire rapidamente in tutti i settori: dalle costruzioni, al settore turistico, dall'agroalimentare a quello delle palestre, della ristorazione e dei trasporti".